

Sicurezza in piscina

LA SENTENZA

«La presenza di un bravo bagnino avrebbe salvato la vita di Aurora»

La Corte d'appello ha confermato la condanna dei gestori
La bambina morì nella vasca di San Mauro di Premariacco

Luana de Francisco

«La presenza di un bagnino preparato e qualificato a bordo piscina, obbligatoria per legge, avrebbe consentito con una probabilità assai prossima alla certezza di salvare la vita della bambina». È un'affermazione che non lascia margini di dubbio quella adoperata dalla Corte d'appello di Trieste, per confermare la penale responsabilità dei soci e amministratori dell'allora Associazione sportiva dilettantistica "W la..." (oggi srl sportiva) nella morte di Aurora Vulcano, colta a 6 anni da arresto cardiocircolatorio a genesi non determinabile, mentre si trovava nella piscina che il sodalizio gestisce nella struttura di San Mauro di Premariacco. Il giudizio, che ricalca quello emesso il 14 novembre 2017 dal tribunale di Udine, e contro cui la difesa ha già presentato ricorso per Cassazione, offre uno spunto prezioso alla discussione suscitata dalla proposta della Lega di escludere l'obbligatorietà del bagnino in alcune strutture ricettive. Al di là della sanzione inflitta, pari a 1 anno e 2 mesi di reclusione l'uno a Moreno Saccavini e Andrea Pontioti, presidente e vice dell'allora Asd, e a 10 mesi ad Andrea Saccavini, segretario (carica che non ricopre più), sospese con la condizionale, sono le argomentazioni evidenziate dal collegio presieduto dal giudice Igor Maria Rifforati a suggerire cautela. Per

ch'è proprio in forza della loro «autonoma posizione di garanzia» - scrive il consigliere estensore Anna Fasan -, che gli imputati «ben potevano e dovevano attivarsi, giuridicamente e nei fatti, per predisporre un efficace e idoneo servizio di assistenza bagnanti, che, viceversa, fino a quel momento non risulta fosse mai stato attivato». Idem dicasi per il segretario, «obbligato a informarsi e prevenire i rischi connessi all'assenza di un bagnino in quella piscina che, d'estate, superava sicuramente i 20 fruitori». Quella domenica, gli accessi alla struttura erano stati 146. «Il compito di un bagnino - continua - è di scongiurare sul nascere situazioni di pericolo non soltanto ove appaiano macroscopicamente percepibili, ma soprattutto nelle ipotesi più subdole di annegamento silenzioso e in quelle in cui il bagnante, vittima di un malore, si abbandoni, inerte e silente, nell'acqua».

Poco conta, allora, la causa del decesso. Nel respingere come infondato il motivo portato dal difensore, avvocato Guglielmo Pelizzo, l'Appello ha ricordato che «il gestore di una piscina aperta al pubblico non risponde solo in caso di annegamento». Si tratta semmai di stabilire se la morte sia stata istantanea o «dopo un apprezzabile lasso temporale (7 minuti, nel caso di Aurora, ndr)», per concludere che «un soccorso immediato e a regola d'arte avrebbe potuto salvarla». —



A destra la piscina di San Mauro di Premariacco gestita dalla "W la...", dove ha perso la vita a 6 anni la piccola Aurora Vulcano



«Siamo estremamente soddisfatti del risultato, che ora rappresenta un importante e autorevole riferimento in materia. La pronuncia d'appello, confermando integralmente quella di primo grado, ha fornito risposte chiare e certe sia sulla ricostruzione dei fatti, che sugli obblighi, disattesi, in capo ai gestori». Così gli avvocati di parte civile Carlotta Campeis, in rappresentanza della madre di Aurora, Silvana Petricig, e del fratello Cristiano Maria, e Virio Nuzzolese, per il padre Valentino Maria Vulcano, cui la sentenza emessa dal giudice monocratico, Carlotta Silva, aveva già riconosciuto il diritto al risarcimento dei danni, da quantificarsi in altra sede, ma con provvisorio di 100 mila euro per ciascun genitore e di 30 mila euro per il fratello. «Si è affermato in modo inequivocabile - continuano i legali -

LA FAMIGLIA

«Obblighi disattesi, rischioso consentire di ridurre le cautele»

che una piscina aperta al pubblico, a prescindere da ogni diversa denominazione formale o modalità di gestione - nel caso di specie circolo privato, in realtà frequentato da centinaia di persone e affiliato al Centro Sportivo Educativo Nazionale - debba dotarsi di bagnino e presidi di sicurezza. È dato altrettanto indiscusso che tali cautele, del tutto assenti, avrebbero evitato il tragico evento. Pertanto - la conclusione - «una legge diretta a privare gli utenti di tale tutela si por-

rebbe in contrasto alle normative nazionali, come interpretate dalla giurisprudenza».

A portare il caso a dibattimento era stata l'imputazione coatta disposta dal gip nell'agosto 2014. Dopo la richiesta di archiviazione avanzata dallo stesso pm Viviana Del Tedesco, il padre della piccola si era opposto e, cinque mesi dopo, si era ritrovato indagato a propria volta (insieme agli altri), per iniziativa del gip, che aveva chiesto di valutarne la posizione, avendo permesso alla fi-

glia di fare il bagno dopo che aveva mangiato. La fine dell'incubo per la famiglia era arrivata dall'esame delle due perizie medico-legale e di tecniche del salvataggio chieste dai Vulcano. Esclusa una responsabilità del genitore, il procedimento era quindi proseguito per i responsabili del "W la...". E a processo, coerente con le conclusioni espresse alla fine delle indagini preliminari, la pm ne aveva chiesto il proscioglimento, sostenendo la tesi della fatalità e dell'assenza di colpa.

Nel ricordare l'imminenza della prescrizione del reato - il termine dovrebbe maturare entro un mese -, l'avvocato Guglielmo Pelizzo ha ribadito l'assenza di responsabilità in capo ai propri assistiti. «Prescrizione o no - ha detto - puntiamo a ottenere la riforma della sentenza in Cassazione». —

L.D.F.

IL DIBATTITO

Dubbi sulla proposta della Lega «Una chiamata al 112 non basta»

Roberto Mattiussi

«Cosa non si farebbe per risparmiare a scapito della sicurezza? Una legge che permette a piscine con profondità inferiori di non avere un assistente bagnante è una legge giusta?». Sono solo alcune delle domande e dei dubbi che si pongono in questi giorni gli esperti in materia di sicurezza delle piscine, piccole o grandi che siano,

in merito alla proposta contenuta nella legge "omnibus" che il gruppo consiliare della Lega ha predisposto prima dell'approdo in aula.

A lanciare il primo grido d'allarme è stato Giovanni Ghersina, fondatore della LifeGuard Academy, che si occupa della formazione di personale competente e qualificato per l'assistenza dei bagnanti. «La proposta 26 modificherebbe con un nuovo articolo 19 la legge vi-

gente, che obbliga le piscine ad avere un assistente bagnanti indipendentemente dal tipo di impianto. La proposta - afferma -, apporterebbe sostanziali modifiche, sostituendo il comma 1 dell'articolo 20 (Assistente bagnanti) della legge regionale 9 gennaio 2018, n.1 (Disposizioni in materia di requisiti igienico-sanitari e di sicurezza delle piscine a uso natatorio), per introdurre semplificazioni in presenza di certe

caratteristiche tecniche del singolo impianto, escludendo l'obbligo generalizzato dell'assistente bagnanti, in tutte le strutture ricettive, trovi applicazioni senza connessione effettiva alla pericolosità dell'impianto per i minori».

Insomma, la presenza di una persona abilitata alle operazioni di salvataggio e di primo soccorso ai sensi della normativa vigente è auspicabile in tutte le situazioni. È sempre importante vigilare sulle attività che si svolgono nelle vasche e negli spazi perimetrali e sul rispetto del regolamento. In caso di malore, caduta o annegamento la sola chiamata al 112, come previsto dalla proposta, non garantirebbe tempi d'intervento adeguati per evitare gravi conseguenze e potenzia-

li complicanze.

«Chiediamo alla consigliera regionale Mariagrazia Santoro, vicepresidente IV commissione e membro della III - prosegue Ghersina - di non modificare la legge, in quanto la sicurezza di un impianto non dipende solo dalla tipologia e dall'uso della piscina. Vi sono

Giovanni Ghersina, (LifeGuard Academy) al Consiglio regionale: non modificate la legge

casistiche che possono accadere indipendentemente dai fattori presi in considerazione dalla proposta e che necessitano dell'intervento tempestivo

di un soccorritore professionista debitamente formato».

Le piscine nascondono diversi rischi residui che possono interessare la salute, ma anche la sicurezza intesa come prevenzione infortuni. Diversi le problematiche e gli eventuali incidenti. «Traumi, fratture morte cardiaca improvvisa - continua - senza un tempestivo intervento immediato e senza l'uso del defibrillatore possono costare la vita all'utente indipendentemente dalla profondità dell'acqua o dalla tipologia dell'utenza.» Una vera e propria questione di responsabilità, secondo Ghersina, che il panorama politico si assume «ovvero tutte le eventuali morti che con un assistente bagnanti presente si sarebbero potute e dovute evitare». —